TEATRO ALLA SCALA

Simon Boccanegra

Giuseppe Verdi

Stagione di Opera 2015 / 2016

Simon Boccanegra alla Scala dal 1859 al 2014

*Luca Chierici**

Lo spartito originale "troppo triste, troppo desolante" del *Simon Boccanegra* è alla base della prima rappresentazione scaligera dell'opera, il 24 gennaio del 1859, a quasi due anni di distanza dalla prima assoluta avvenuta alla Fenice il 12 maggio del 1857. Al di là delle estemporanee manifestazioni patriottiche che si svolsero in sala e che tirarono in causa il famoso acronimo V.E.R.D.I., ben noto in quegli anni cruciali per l'indipendenza italiana, l'accoglienza milanese al *Simone* non mutò di molto quella negativa riservata all'opera dai veneziani poco tempo prima. Lo stesso Verdi capì benissimo che non era solamente colpa di una esecuzione "talmente sconcia in alcune parti da sformare i più bei concetti e tutte le intenzioni dell'autore" (come recita la *Gazzetta Musicale di Milano*), o delle reazioni intolleranti del pubblico ("Opera ed esecuzione furon segno alle continue disapprovazioni di un pubblico, esagerato nelle sue collere come nei suoi entusiasmi"). "Il fiasco di *Boccanegra* a Milano doveva essere, ed è stato" scriverà il compositore a Tito Ricordi, e lo stesso Verdi dovette risolversi a effettuare drastiche mutazioni fino ad arrivare alla seconda versione che verrà rappresentata il 24 marzo del 1881. La nuova produzione fu accolta con successo, se non si tengono in conto le parole del critico Amintore Galli, che pur ammettendo le acclamazioni per il Fiesco di Edoardo De Reszké, parla ancora di un *Simone* "noioso pacatamente e con misura nella parte antica – noioso imponentemente e con fracasso nella parte moderna". Di tutt'altra opinione fu invece Giulio Ricordi, che in una lettera a Verdi scrisse senza mezzi termini che "il successo del *Boccanegra* fu uno de'più completi che siansi avuti alla Scala" e sottolineò anche la buona riuscita commerciale dell'opera ("le ultime tre rappresentazioni furono magnifiche non solo pel successo della musica, ma anche pel concorso, non rimanendo un palco, né un posto in platea vuoti !! ... e se fosse stato possibile dare ancora 3, o 4 altre rappresentazioni, sarebbe stata una gran fortuna pel teatro e per l'Impresa".

Per le rappresentazioni scaligere del 1881, da ogni dove si moltiplicano gli elogi per i cantanti, da Tamagno a Maurel, alla D'Angeri (oltre al già citato De Reszké). È in particolare Victor Maurel a ricevere ampi consensi e non solo per ragioni puramente vocali: "Nel successo d'ieri sera, i molti e calorosi applausi vanno dimezzati con giusta misura: mezzo al Verdi e mezzo ai suoi valorosissimi interpreti", leggiamo su *La Perseveranza,* dove si aggiunge che "l'insigne baritono Maurel ... si è rivelato già grande artista, cantante ed attore nell'*Ernani*, ma nel *Boccanegra* è anche più grande, perfetto, oserei dire sublime...". Già a partire da quei tempi si sottolineò per il *Simone* la necessità di poter disporre di un cast omogeneo e di alto livello. E nelle edizioni del 1890 e del 1910, quando i milanesi ascolteranno un

altro baritono rimasto leggendario, Mattia Battistini, le cronache dell'epoca insisteranno sul concetto: "In quest'opera ... il livello dell'intera compagnia richiede la completa perfezione. Nobile portamento, raffinata vocalità, dizione e fraseggio incisivi, occhi penetranti, movimenti imperiosi: queste sono le caratteristiche che si dovrebbero soddisfare per il ruolo del Doge, e tutte queste si ritrovano nella persona di Mattia Battistini. Egli ha la passione dell'amante, l'affetto del padre, l'orgoglio del despota, l'audacia del condottiero e lo spirito del perdono... In ogni atto e in ogni scena si rivelò all'altezza delle richieste del dramma e della musica".
Questa tradizione di eccellenza accompagnerà molte delle 149 serate che rappresentano il computo delle presenze del *Simon Boccanegra* alla Scala, e la riprova l'abbiamo pensando all'inaugurazione della stagione 1971-72, quando per una irripetibile coincidenza nacque l'allestimento voluto da Giorgio Strehler e da Ezio Frigerio, con la direzione appassionata di Claudio Abbado e un cast straordinario che sembrava fatto apposta per penetrare nelle più segrete pieghe dei caratteri dei personaggi principali. Quel successo era stato anticipato per altre vie nel 1965-66 quando la bacchetta era stata affidata a Gavazzeni, e Ghiaurov si era già imposto come Fiesco, un ruolo che sarà suo fino al 1982. In quelle prime occasioni degli anni '60 il ruolo di Amelia fu sostenuto dalle splendide Gabriella Tucci e Leyla Gencer. Accanto a Ghiaurov, dal 7 dicembre 1971, canterà sempre l'inseparabile Mirella Freni, mentre il Doge per antonomasia sarà Piero Cappuccilli e nel ruolo di Gabriele Adorno si alterneranno Gianni Raimondi, Gianfranco Cecchele e Veriano Luchetti. Lo spettacolo di Strehler diverrà talmente famoso da essere esportato nel 1976 al Covent Garden e negli Stati Uniti (per il bicentenario dell'Indipendenza). Poi in Giappone, nel 1981, in occasione della prima tournée del teatro in Oriente.
Una particolare menzione va introdotta per ricordare un altro evento, questa volta unico e mai ripetuto anche se riversato in disco con un cast leggermente variato. Parliamo dell'esecuzione del *Simon Boccanegra* in forma di concerto sotto la direzione di Georg Solti l'11 dicembre del 1988. In quella serata davvero memorabile cantò, con Leo Nucci e Paata Burchuladze, Margaret Price, dolcissima Amelia che in disco verrà sostituita con Kiri Te Kanawa, già interprete del ruolo in una ripresa abbadiana del 1978. Prima delle due edizioni dirette da Barenboim in anni recenti (2010 e 2014) è anche da ricordare l'esecuzione del solo primo atto dell'opera, in forma di concerto, avvenuta il 13 novembre 2007 sotto la guida di Daniele Gatti, con Carlo Guelfi, Barbara Frittoli, Fabio Sartori e Orlin Anastassov.
Le scenografie che si sono avvicendate nelle diverse produzioni del *Simon Boccanegra* si sono spesso avvalse di riproduzioni di palazzi genovesi e della Cattedrale di San Lorenzo, caratterizzati dalla tipica decorazione nobiliare a fasce bianche e nere. Ma con la produzione Abbado-Strehler-Frigerio furono il mare e le vele i veri elementi imprescindibili, quel mare e la sua brezza che soli potevano alleviare il tormento del protagonista dell'opera.

---

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centodiecimila spartiti e una collezione di oltre settantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.